

## **Dietro le quinte**

### **La diplomazia culturale dell'URSS in Francia e in Italia negli anni 20-30**

Anche se i bolscevichi capirono fin dall'inizio l'importanza della diplomazia culturale e della sua organizzazione a livello statale, la attivarono più tardi rispetto alle altre direzioni della politica estera. Il fondamentale bisogno dei bolscevichi nei primi anni del loro governo era la conservazione del potere, che definiva le direzioni prioritarie della loro politica. Solo col tempo, e inizialmente nell'ottica della sola sopravvivenza economica, si iniziò a pensare al coinvolgimento delle élites intellettuali europee e russe nella politica estera come ad uno strumento ausiliare.

Sul tema della diplomazia culturale sovietica vi è un nuovo interesse da parte di accademici e studiosi. Il dibattito su questo tema è cominciato nel mondo anglosassone con le opere di F. Barghoorn (M. David-Fox, L. Stern), in Europa (S. Coeuré, J.-F. Fayet, R. Mazuy) e nello contemporaneamente nella Russia post sovietica (A. Golubev). L'obiettivo del mio intervento è di esaminare l'inizio della politica culturale sovietica, dai suoi esordi negli anni 20-30 che vedono la fondazione delle istituzioni sovietiche che devono occuparsi di tale attività. In particolare la politica culturale sovietica verrà esaminata nel concreto nei rapporti con due paesi molto diversi fra loro, per struttura politica e istituzionale, come la Francia e l'Italia, in modo da poter dare un primo giudizio per individuarne l'efficacia e i limiti.

#### *Politica culturale sovietica: Italia e Francia*

Anche se i contesti politici in cui lavoravano i diplomatici sovietici all'estero erano ugualmente ostili alle loro funzioni propagandistiche, tuttavia le condizioni esterne erano diverse a seconda delle relazioni che si stabilirono tra il nuovo governo russo e le autorità nazionali straniere. Così, nonostante gli stretti legami storico-culturali, la solida alleanza politico-militare franco-russa e il regime democratico-liberale in Francia, la normalizzazione dei rapporti con lo stato sovietico si protrasse per tutti gli anni '20. Mentre tra la Russia Sovietica e l'Italia, liberale prima e fascista dopo, l'avviamento delle relazioni politiche ed economiche non si fece attendere molto. Basta ricordare che l'Italia riconobbe l'URSS *de jure* il 7 febbraio 1924, invece la Francia aspettò fino al 30 ottobre dello stesso anno.

A differenza dell'Italia, la Francia era molto più legata alla Russia zarista non solo attraverso i legami storico-culturali che univano i due paesi dai tempi ancora precedenti l'epoca di Pietro il Grande. Infatti, la Francia era il finanziatore principale della Russia prerivoluzionaria, iniziando a fare credito alla Russia dal 1888 con l'assegnazione di 8 miliardi di franchi d'oro dietro la vendita di titoli ai piccoli creditori. Anche se il motivo essenziale dei prestiti fu quello finanziario, esisteva inoltre un forte interesse politico dato che insieme alla costruzione delle ferrovie una grande parte dei capitali francesi fu destinata alle politiche di riarmo.

In secondo luogo la regolarizzazione dei rapporti russo-francesi fu ostacolata da una forte presenza di emigrati russi bianchi che dopo la crisi economica tedesca si trasferirono in massa da Berlino, formando una nuova capitale della Russia in esilio a Parigi. Fu significativa la pressione esercitata sui circoli politici francesi dai diplomatici, militari e intellettuali russi che cercavano di stimolare e incentivare le azioni politiche e militari francesi contro il governo sovietico.

Nonostante le ostilità ideologiche e una reciproca strumentalizzazione del fascismo e del bolscevismo negli interessi di ambedue regimi, già dai tempi della presidenza di F. Nitti

cominciarono ad avviarsi rapporti prima di tutto economici che corrispondevano alle urgenti esigenze della Russia e dell'Italia. Entrambi i paesi erano preoccupati a dar corso ad una rapida ricostruzione dell'economia nazionale. Inoltre, non avendo investimenti nell'economia zarista e relativamente poche relazioni commerciali, l'Italia non aveva crediti simili a quelli francesi nei confronti della Russia e quindi era meno ostacolata nell'entrare in relazione con i bolscevichi. Fermo restando il fatto che comunque l'aspetto ideologico e la minaccia sovietica all'ordine pubblico italiano rappresentavano un intralcio difficilmente superabile.

Infatti, sia l'Italia che la Francia furono colpite negli anni 1919-1920 dalle ondate rivoluzionarie nutrite in buona parte dagli eventi in Russia (il famoso "Biennio rosso" in Italia e una serie di scioperi in Francia nei settori metallurgico e ferroviario).

Per quanto riguarda lo sviluppo dei rapporti culturali, si evince una esplicita asimmetria nell'evoluzione di rapporti italo-sovietici e franco sovietici. Se i primi diminuivano, i secondi invece avevano una traiettoria crescente. Nel rapporto della VOKS sull'Italia del 1932 veniva notato il fatto che "la situazione interna del paese nonostante un atteggiamento apparentemente amichevole nei confronti dell'Urss da parte del governo italiano, non permette di istituire la società di amici dell'Urss, né di manifestare singolarmente le simpatie delle persone a noi favorevoli". Con il peggioramento dei rapporti italo-sovietici dopo il 1935 i rapporti culturali conobbero ulteriori restrizioni anche se non mancarono alcuni contatti isolati, ad esempio la partecipazione di architetti sovietici al Congresso internazionale di architettura a Roma nel 1935.

In Francia la situazione era diversa. Anche se il periodo della relativa distensione della NEP fu seguito dopo il 1927 dall'isolamento dell'Urss e dell'ostilità nei suoi confronti da parte dei governi europei in generale e quello francese in particolare, lo sviluppo di contatti culturali non si interruppe. Nel regime liberal-democratico francese, anche se anticomunista per definizione, la forza del PCF e della SFIO, la loro attività legale, l'adesione pubblica alla causa sovietica di grandi esponenti della cultura francese, una relativa libertà di azione dei sovietici nella diffusione della propaganda comunista – furono tutti fattori che contribuirono alla maggiore espansione della cultura sovietica in Francia nel periodo tra le due guerre. Diversi tentativi di creare le "società di amici", le visite reciproche di artisti e studiosi, le manifestazioni culturali, gli scambi di delegazioni, la lotta per il riconoscimento del nuovo governo sovietico, il riallacciamento dei contatti, ecc. testimoniano l'interesse della comunità francese e della sua posizione aperta nei confronti dell'Urss,

### *Il problema dell'emigrazione bianca*

I diplomatici sovietici e i collaboratori della VOKS dovettero lavorare in condizioni spesso diverse, ma comunque sempre ostili alle loro attività create da parte delle autorità locali sia in Francia, che in Italia. Altro tipo di difficoltà che affrontavano i funzionari sovietici furono gli emigrati bianchi che attaccavano i sovietici in diverse occasioni. Sarebbe superfluo ricordare una intensa attività letteraria, pubblicitaria e giornalistica in chiave antisovietica che svolse l'intelligenza bianca a Parigi. Forse il suo lavoro meno conosciuto era quello relativo alla disinformazione dell'opinione pubblica francese sul conto dei sovietici. I falsificatori tra gli emigrati bianchi non solo inviavano nelle redazioni giornalistiche notizie sovietiche false, ma addirittura vendevano alle ambasciate straniere a Parigi i "documenti autentici" che riguardavano le azioni del Comintern all'Estero e che portavano le prove sull'interferenza dei sovietici negli affari interni dei diversi paesi.

Per quanto riguarda l'Italia la presenza dell'emigrazione militante era meno visibile e significativa. Tra le organizzazioni di particolare rilievo, attive a Roma negli anni della guerra civile, troviamo la "Lega russa per il risorgimento della Russia" in stretta unione con gli alleati, nata nell'aprile del 1918 come sezione italiana della organizzazione parigina che guidava le varie attività politiche della diaspora russa in collaborazione e con il sostegno dei paesi occidentali dell'Intesa. La sezione romana si occupava dei contatti con i politici e la stampa italiana, della pubblicazione dei volumi e brochures oltre al bollettino della "Lega Russa". Nel 1921 fu fondata l'"Unione degli ufficiali russi in Italia". Dal rapporto segreto dell'infiltrato sovietico a Roma evince che "l'Unione riceveva le direttive da Parigi e gli ufficiali locali erano solamente gli esecutori degli ordini mandati dall'alto".

Inoltre, i russi bianchi sfidavano i sovietici in Italia nel campo dell'editoria, pubblicando la letteratura antibolscevica, anche se in scala minore rispetto alle valanghe di materiali antisovietici che uscivano in Francia. L'emigrazione teneva anche sotto mirino i diplomatici sovietici che diventavano l'obiettivo della sua attività sovversiva manifestatasi attraverso delle false informazioni alle questure, denunce al ministero dell'interno dei presunti contatti dell'ambasciata sovietica con i comunisti italiani, o dello stoccaggio degli armi destinati agli agenti segreti del Comintern, o della preparazione degli atti terroristici sotto la direzione del corpo diplomatico sovietico, ecc.

Ovviamente i sovietici non potevano lasciare libertà d'azione ai loro avversari politici e intraprendevano una serie di azioni per contrastare l'influenza negativa che esercitava l'emigrazione bianca all'estero. Per fronteggiare la numerosa e soprattutto potente presenza della Russia bianca a Parigi (in questa sede tralasciamo l'attività degli agenti segreti sovietici infiltrati nelle ambienti russi in esilio), i sovietici utilizzavano diversi canali. Ad esempio, tramite l'associazione "*Cercle de la Russie neuve*", che si trovava sotto il loro pieno controllo, raccoglievano le firme e coordinavano le manifestazioni politiche contro "l'attività delle organizzazioni bianche sul territorio francese e contro la partecipazione delle cerchie di destra nella 'campagna religiosa'".

Uno dei campi d'intervento fu anche l'istruzione, ovvero la cura di fornire i materiali didattici sovietici nelle scuole e nelle università dove veniva insegnata la lingua e la cultura russa. I sovietici si impegnavano anche a sostituire professori e insegnanti provenienti dagli emigrati russi con quelli mandati appositamente dall'Urss con una giusta impostazione ideologica.

I diplomatici sovietici cercavano di prendere le distanze dall'emigrazione, non solo non entrando in nessun contatto ufficiale con loro ma addirittura togliendo qualsiasi probabilità di ritrovarsi sullo stesso terreno all'estero. Da una parte, si voleva contrapporre la propria attività a qualsiasi manifestazione culturale organizzata dai bianchi, dall'altra, preservare la "purezza" sovietica e l'esclusivo diritto di appropriarsi del glorioso passato della letteratura russa. I sovietici non solo rivendicavano il diritto di eredità nei confronti di tutto il patrimonio culturale russo, ma anche controllavano il presente preservandolo da qualsiasi infiltrazione proveniente dalla cultura russa in esilio. Gli scontri tuttavia non si limitavano sul passato storico. Nel caso della morte di V. Majakovskij si sono scontrati sul palcoscenico pubblico francese due schieramenti di letterati ideologicamente opposti.

Tuttavia non si può negare neanche l'esistenza di legami tra i diplomatici e gli impiegati delle istituzioni sovietiche da una parte e gli emigranti bianchi dall'altra. Anzitutto, va ricordato che gli emigranti a Parigi non mancavano mai le iniziative culturali organizzate dai sovietici. Le reazioni potevano essere negative (fischi durante gli spettacoli o proiezioni dei film) oppure di

tranquilla accettazione nutrita probabilmente dalla semplice curiosità verso le notizie provenienti dalla patria. Incuriosisce il coinvolgimento degli emigrati bianchi negli affari commerciali che svolgevano i sovietici all'estero. In particolare molti emigrati ruotavano intorno alle rappresentanze commerciali sovietiche in ricerca di nuovi contatti, accordi e relazioni d'affari. Si trattava addirittura dell'inserimento dei russi bianchi nel circuito della distribuzione cinematografica che includeva anche i film sovietici mandati in Francia.

Il contatto con gli emigrati bianchi era nocivo non solo dal punto di vista della loro infiltrazione negli organi sovietici con l'obiettivo di ottenere delle informazioni sensibili, ma anche per la loro forza attrattiva nei confronti di loro colleghi e amici rimasti nell'Urss. Durante le visite ufficiali di scienziati e artisti sovietici, i diplomatici provvedevano a impedire qualsiasi contatto con l'emigrazione, trovandogli ad esempio l'alloggio lontano dai centri di incontri dell'emigrazione bianca. Ai funzionari sovietici era nota l'attività del "Comitato delle relazioni scientifiche con la Russia" diretto da "miljukovcy" A. Mazon e P. Boyer che prevedeva la presa del contatto con gli scienziati sovietici, così detti "emigrati interni" e il loro successivo trasferimento all'estero.

#### *Debolezze della diplomazia culturale sovietica*

Per poter contrastare la politica antisovietica dei governi di destra in Francia e l'antibolscevismo fascista in Italia bisognava possedere delle forze compatte, ben definite e soprattutto appoggiate dall'autorità centrale, in grado di dare una risposta adeguata agli attacchi provenienti da parti diverse. In seguito cercheremo di rispondere alla domanda sulle capacità di sovietici di dare una risposta adeguata alle sfide lanciate dai governi francese e italiano e dall'emigrazione russa.

La diplomazia culturale sovietica aveva almeno due canali ufficiali attraverso i quali cercava di raggiungere i suoi obiettivi principali, a cui è stato accennato sopra. Si tratta delle filiali della VOKS istituite nei diversi paesi europei e degli Uffici stampa che funzionavano presso le Rappresentanze plenipotenziarie (così fino al 1944 si chiamavano le ambasciate sovietiche). Le attività dei due soggetti della politica culturale sovietica spesso si intrecciavano provocando a volte delle forti tensioni. I due erano strettamente legati dato che fu sempre un membro del corpo diplomatico sovietico a coprire l'incarico di rappresentante della VOKS nel paese di residenza. Questa soluzione da una parte aiutava a gestire meglio l'attività culturale dell'ambasciata coordinandola in modo appropriato con gli interessi politici ed economici dell'Urss. Inoltre garantiva alla VOKS un importante risparmio in termini di spese per il suo impiegato e affitto spazi all'estero. Dall'altra parte, invece, tale situazione creava numerosi ostacoli. Anzitutto, il lavoro per la VOKS, e quindi nell'ambito culturale, era un incarico secondario per i diplomatici sovietici che spesso tralasciavano i loro compiti imposti dalla VOKS occupandosene solo nel tempo rimanente.

Un forte legame con la diplomazia ufficiale gli impediva inoltre un libero svolgimento delle loro mansioni senza mettere in pericolo i collaboratori nel paese di riferimento. Le presunte legalità e apoliticità della VOKS non ingannavano gli italiani che chiamavano questa associazione non altro che "organizzazione ausiliaria del Comintern".

La subordinazione dell'attività culturale della VOKS agli organi statali sovietici non solo era palese negli occhi degli intellettuali francesi e italiani ma esisteva realmente, il che ovviamente non stupisce considerato il regime totalitario nell'Urss. Infatti, i rapporti culturali dell'Urss con i paesi esteri erano caratterizzati dall'esistenza di un canale quasi esclusivo, cioè la

VOKS, completamente condizionato dalle istituzioni statali superiori, in particolare dal NKID, che si intrometteva nell'attività sia negli aspetti piccoli che per le soluzioni importanti.

Oltre alla libertà d'azione limitata, il problema fondamentale della VOKS all'estero era l'assenza di fondi necessari per lo svolgimento delle attività richieste dall'ufficio centrale a Mosca. Nonostante il frequente cambio di rappresentanti (un'altra difficoltà che non garantiva la continuità del lavoro) ognuno di loro si lamentava dei mezzi scarsi assegnati.

Alle difficoltà finanziarie, che obbiettivamente impedivano la promozione delle politiche culturali sovietiche, si aggiungevano anche i problemi legati all'inefficienza degli impiegati della VOKS a Mosca e il loro distacco dalla realtà francese e italiana che impediva una corretta interpretazione dei contesti politici. Probabilmente, essendo l'unico attore del suo genere sul palcoscenico sovietico e quindi essendo stracarica di impegni, compiti, responsabilità e competenze senza un sufficiente numero di personale e risorse finanziarie per rispondere a tutte le richieste che giungevano da diversi parti del mondo, la VOKS peggiorava notevolmente la qualità del lavoro. I bollettini pubblicati dalla VOKS, anche se in diverse lingue (tra cui anche il francese), spesso non corrispondevano alle aspettative delle redazioni all'estero e non soddisfacevano i gusti dei lettori stranieri. Appesantiti dalla statistica e dalle informazioni di carattere piuttosto propagandistico, i bollettini della VOKS erano sottomessi alla critica dei rappresentanti dell'Associazione sul posto che trovavano delle notevoli difficoltà nel distribuirli. Bisognerebbe aggiungere l'irregolarità della loro spedizione come, ad esempio, i frequenti ritardi nelle risposte della VOKS alle richieste dei suoi rappresentanti all'estero o piuttosto adempimenti impropri delle richieste.

O per la mancanza delle informazioni aggiornate sulla situazione interna nei paesi (VOKS non riceveva la rassegna stampa preparata dall'Ufficio stampa dell'Ambasciata sovietica), o per la ristrettezza ideologica che ostacolava la decodificazione delle realtà diverse da quella sovietica, gli impiegati della VOKS si scontravano con i loro rappresentanti che di frequente contestavano le loro azioni. L'analisi della corrispondenza tra la VOKS e i suoi rappresentanti all'estero porta a ipotizzare una forte propensione dell'Associazione e quindi della politica culturale sovietica in generale verso la propaganda politica attiva (formazione dell'immagine positiva del regime sovietico) e difensiva (azioni di difesa alla critica rivolta alla politica interna sovietica: processi politici, trattamenti riservati al clero e ai contadini, ecc.) a discapito di una vera e propria politica culturale rivolta alla promozione della cultura nazionale senza implicazioni politiche.

\*\*\*

Lo storico americano David-Fox mette in risalto il ruolo rilevante della diplomazia culturale nel periodo tra due guerre, visto che il regime sovietico “doveva affrontare i numerosi ostacoli sul palcoscenico internazionale”. Secondo lo studioso statunitense le “debolezze militare e diplomatica spiegano la straordinaria importanza che assunse la diplomazia culturale nelle strategie internazionali sovietiche”. Senza mettere in discussione l'affermazione di David-Fox vanno, tuttavia, evidenziati diversi aspetti della diplomazia culturale. Il primo è il ruolo secondario che le veniva assegnato e che era visto dalla dirigenza sovietica esclusivamente come strumento della politica estera per raggiungere gli obiettivi propri del governo sovietico. Il secondo è la debolezza della struttura istituzionale della VOKS, ente preposto alla diffusione culturale. Il terzo, è la debolezza finanziaria di tale organizzazione. Il quarto è la subordinazione dell'attività della VOKS nei confronti del NKID e degli organi del partito. Da queste caratteristiche strutturali nasce l'ovvia debolezza dell'attività culturale sovietica all'estero negli

anni 20-30. Tenendo in considerazione le somme spese dal governo per l'industrializzazione e gli armamenti, la scarsità di fondi destinati alla promozione culturale del paese risulta deliberata. La promozione della cultura sovietica, erede della grande cultura russa dell'800, e una "innocua" propaganda legale sembravano secondarie rispetto alle esigenze della dirigenza sovietica, che destinava ben altre somme attraverso i canali segreti del Comintern per una propaganda sovversiva che sembrava loro più efficace e congrua con le loro idee rivoluzionarie. Sembra proprio che alla dirigenza sovietica fosse estranea la nozione di egemonia gramsciana che avrebbe probabilmente conferito alla politica culturale sovietica un'altra dimensione e profondità.